

Quell'odore delle pecore che si sentirà nel Conclave

di Fabrizio D'Esposito

in “il Fatto Quotidiano” del 25 maggio 2022

Ci sono voluti oltre nove anni – a far data dall'inizio del suo pontificato, il 13 marzo 2013 – perché Francesco facesse la rivoluzione nella Chiesa italiana con la scelta fortissima di don Matteo Zuppi alla guida dei vescovi italiani. Un prete-cardinale con lo zainetto e con il carisma della strada, se così vogliamo dire, nonché “un pastore con l'odore delle pecore”, per citare lo stesso Bergoglio. Senza dubbio un segnale chiaro a tutti quelli che vorrebbero tornare indietro con una Chiesa rinchiusa nel “fariseismo veritativo” (copy lo stesso Zuppi in un libro di qualche anno fa) che predilige la morale anziché la misericordia e che respinge e odia gli omosessuali e i migranti. La Chiesa di don Matteo è invece una Chiesa in uscita e che dialoga con tutti in nome dell'amore cristiano e del Vangelo. Altro che Ong buonista, secondo le accuse feroci dei clericali non solo di destra.

Più moderato rispetto al suo “competitor” Paolo Lojudice, il cardinale arcivescovo di Siena che da tempo vorrebbe una commissione su pedofilia e abusi sessuali nella Chiesa italiana, don Matteo pratica il metodo inclusivo (e senza invettive) imparato durante la sua formazione nella Comunità di Sant'Egidio. Non a caso, tra i suoi primi annunci di ieri c'è stato quello di voler incontrare comunque Ruini e Bagnasco, protagonisti nell'era wojtylian-ratzingeriana di una Chiesa italiana in cui il primato della politica e degli intrallazzi curiali sovrastava il messaggio evangelico in senso sociale. Tra i significati principali della nomina del cardinale arcivescovo di Bologna potrebbe esserci poi la fine del pregiudizio anti-italiano che nove anni fa portò all'elezione di un papa argentino (lo sconfitto fu il ciellino Scola) dopo la clamorosa rinuncia di Benedetto XVI (che pagò anche i disastri e gli scandali del “premier” Tarcisio Bertone). Al contrario, adesso c'è proprio un italiano tra i favoriti del prossimo Conclave. Ed è don Matteo.